

Aviaria, il ministero alza l'allerta: «Chi lavora con il pollame si tuteli con l'antinfluenzale»

VERONA Si alza la soglia d'allarme anche sull'influenza aviaria, che oltre a colpire pollame domestico e volatili selvatici ora sta minacciando molto da vicino l'uomo, o meglio gli operatori a stretto contatto con queste specie, quindi allevatori e loro addetti, soggetti che trasportano animali vivi, macellatori e vaccinatori, veterinari. Ieri alle Regioni è arrivata una circolare con cui il ministero della Salute raccomanda la massima attenzione e consiglia a chi opera nel settore l'uso di dispositivi di protezione e la vaccinazione antinfluenzale, gratuita per le categorie indicate e utile, in caso di contagio, a scartare subito l'influenza «umana», con la quale l'aviaria ha in comune i primi sintomi, cioè febbre, tosse, infezione delle vie respiratorie.

«Allo stato attuale il rischio di trasmissione del virus aviario all'uomo è considerato basso — scrive il professor

Gianni Rezza, direttore generale della Prevenzione al ministero della Salute — ma in considerazione del potenziale evolutivo del virus, si ritiene necessario monitorare la situazione al fine di identificare eventuali cambiamenti. L'epidemia è diffusa maggiormente in Veneto, nelle province di Verona e Padova, e in Lombardia. E' stato costituito un gruppo di esperti per l'individuazione precoce della circolazione di ceppi di virus influenzali a potenziale zoonotico, al fine di attivare un sistema di allerta rapida per le epidemie influenzali anche a carattere pandemico. Il gruppo di esperti si è già riunito e sta monitorando e valutando la situazione». A capo del team c'è l'Istituto **Zooprofilattico** delle Venezie, che ha censito 131 focolai ad alta patogenicità in allevamenti di tacchini, galline ovaiole e quaglie tra Verona, Padova e Vicenza sui 168 totali registrati in Italia dal

18 ottobre. Dal 2017 a Verona non se ne registravano di così gravi da indurre, come attualmente avviene, la morte dei tacchini nel giro di due o tre giorni. Si era partiti da un allevamento di Ronco all'Adige, dopodiché il numero dei casi ha continuato a crescere.

Oltre a dover contenere la circolazione del virus, bisogna gestire la distruzione delle carcasse degli animali morti, operazione complicata dall'indisponibilità dell'inceneritore di Padova e dal fatto che l'infossamento non sempre è una via praticabile. Serve il via libera di un geologo, perché non tutti i terreni sono adeguati, il che comporta controlli e tempi non brevi. Si sta allora valutando la possibilità di ricorrere agli inceneritori lombardi, per smaltire migliaia dei 5 milioni di volatili abbattuti in due mesi a Verona e intanto qualcuno ricorre alla soluzione temporanea del compostaggio. Verona è la

prima provincia italiana per produzione di carne di tacchino.

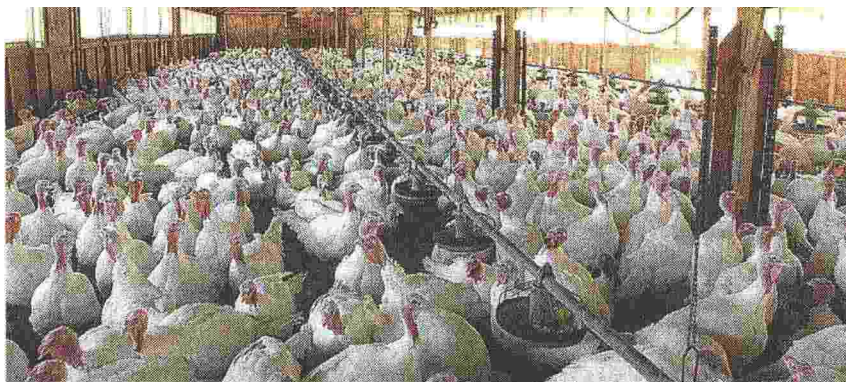
Alcuni giorni fa Anna Maria Bigon, consigliere regionale del Pd, aveva condiviso la richiesta avanzata da molti sindaci circa un intervento da parte della Regione. «Serve una soluzione con regole uniformi — aveva detto la politica veronese — con migliaia di tonnellate di carcasse da eliminare, che restano per settimane negli allevamenti, una situazione già pesante per quanto riguarda i cattivi odori rischia di diventare pericolosa dal punto di vista sanitario». In attesa di valutare la percorribilità dell'ipotesi lombarda, lo stesso ministero della Salute apre al rimedio temporaneo del compostaggio, il che significa, nei casi più complessi, stoccare le carcasse. Parliamo di situazioni controllate, che però non sono la soluzione definitiva.

**M.N.M.
M.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni Rezza
L'epidemia è più diffusa in Veneto, tra Verona e Padova. Il rischio di contagio per l'uomo ora è basso ma visto il potenziale di evoluzione del virus è meglio che i lavoratori si proteggano



A rischio Un allevamento di tacchini nel Veronese, la provincia più colpita dall'aviaria

